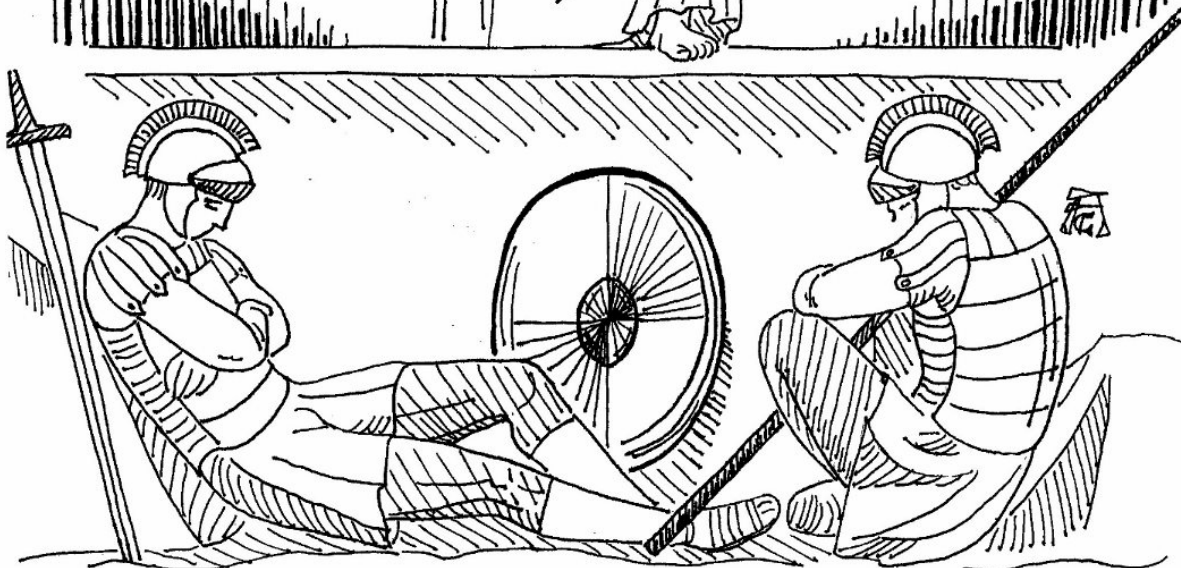


Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



# Il Signore è risorto, Alleluia

Angela Salvatore

**“Il Signore è risorto come aveva predetto; rallegriamoci tutti ed esultiamo, perché egli regna in eterno. Alleluia.”**

Nella Pasqua riviviamo il mistero centrale della nostra fede che è la morte e risurrezione di Cristo, da cui tutta la nostra vita prende luce e significato. Gesù Risorto, il Vivente, è stata la speranza, la gioia dei primi discepoli e lo è oggi per noi, in questo particolare momento storico. Lui, il capostipite della nuova umanità, il nuovo Adamo, ci ha riscattati dal peccato, dal potere del male e dalla morte eterna, facendoci rinascere a vita nuova.

Ai suoi amici, Gesù, ha lasciato in eredità la sua vita e il dono dello

Spirito Santo. Ogni momento di ascolto della sua parola, ogni gesto di amore, ogni incontro con Lui nei Sacramenti, rinnova in noi la certezza della sua presenza; egli è vivo e continua la sua opera per mezzo della Chiesa. Quando essa annuncia il Vangelo, è Gesù che parla e insegna la verità agli uomini; quando amministra i Sacramenti, è Gesù che opera e salva gli uomini, dona loro lo Spirito e li trasforma in popolo Santo.

La Chiesa, che celebra il Risorto sugli altari di tutto il mondo, è il luogo dove il disegno di Dio si realizza e, come madre premurosa, ci invita a risvegliare il dono della fede ricevuto nel Battesimo e, con la misericordia del Padre, non si stanca mai di perdonare e di annunciare a tutti la salvezza eterna.

Come i primi discepoli, è necessario fare esperienza dell'Amore di Dio, ma non, possiamo se non pro-

viamo a rinunciare a ogni tipo di orgoglio e presunzione e lasciarci guidare da Gesù; solo con la potenza del suo Spirito, troveremo la forza di testimoniare con le opere, quella vita nuova che armonizza tutte le cose e che è coerenza alla propria scelta di fede.

Svegliamoci, è una Pasqua nuova quella che siamo chiamati a vivere oggi. Cristo Risorto, alimenti la luce della nostra fede e come membra vive della Chiesa, nonostante i limiti e le fragilità umane, possiamo collaborare per costruire un mondo ricco di pace e di amore.

Se da veri testimoni coltiviamo questi frutti, saremo stimolo per gli altri che vivono accanto a noi e quello che realizzeremo, sarà segno e anticipo di quella vita nuova che Dio darà a quanti lo servono con amore.

*Santa Pasqua  
a tutta la comunità.*

## SOMMARIO

- |  |   |
|--|---|
| 2 - Il Signore è risorto (di A. Salvatore);                                  | 14 - Quanto sei contestabile Chiesa? (di C. Carretto, pubblicato da Don Dino Pirri);  |
| 3 - Maria donna del Terzo Giorno (di padre G. Pelleriti);                    | 16 - La chiesa del grembiule (di T. Bello).   |
| 4 - I Riti della Settimana Santa (di G. Cigala);                             |   |
| 6 - Il Canto: esperienza di fede (di G. Pollino);                            | <i>L'immagine di copertina è una raffigurazione della Risurrezione. Il disegno è stato importato dal sito <a href="http://www.qumram2.net">www.qumram2.net</a></i>      |
| 7 - Chi farà rotolare le pietre dell'ingresso del sepolcro? (di F. Santoro); | * * *   |
| 8 - Gli strumenti della Settimana Santa (di G. Cigala);                      | Visitate il nostro sito web: <a href="http://www.associazionetsc.it/parrocchia">www.associazionetsc.it/parrocchia</a> dove potrete consultare anche i numeri arretrati. |
| 9 - L'ascesi della gioia (di C. Russo);                                      | Inviare i vostri articoli all'indirizzo:  |
| 10 - Effetto TV (di A. Giunta);  | <a href="mailto:ilnicodemo@tiscali.it">ilnicodemo@tiscali.it</a>  |
| 11 - L'anno pulito (di P. Becciu);   |   |
| 12 - Fukushima un anno dopo (di S. Gitto);                                   |   |
| 13 - Né Liberismo, né stalinismo (di N. Capilli);                            |   |

*Il parroco  
e la  
redazione  
augurano  
una  
Buona  
e  
Santa  
Pasqua*



# Maria donna del Terzo Giorno

Mentre gli altri furono testimoni del Risorto,  
Maria fu testimone della Risurrezione

*padre Giovanni Pelleriti*

Il compianto vescovo don Tonino Bello ci ha lasciato, tra i suoi numerosi scritti, un suggestivo augurio pasquale, che ha come protagonista la Vergine Maria. Nelle intenzioni di don Tonino è addirittura la stessa madre di Gesù a porgerci quest'augurio: "Vorrei che fosse Maria in persona a entrare in casa vostra, a spalancarvi la finestra, e a darvi l'augurio di buona Pasqua". Maria è un personaggio che, stando ai racconti evangelici, non appartiene agli eventi della risurrezione di Gesù. I vangeli infatti ci dicono che il Risorto apparve a Maria di Magdala, agli apostoli, ai due discepoli di Emmaus, ma non ci riferiscono di una sua apparizione alla madre. Il vescovo don Tonino avanza una possibile risposta a questo fatto, che certo risulta abbastanza strano. Egli sostiene che il Risorto non apparve a Maria semplicemente perché non ve ne fu bisogno; a suo avviso infatti Maria fu l'unica ad essere presente all'evento stesso della risurrezione del Figlio. Certo, i teologi ci dicono che questo evento fu sottratto agli occhi di tutti, si svolse nelle insondabili profondità del mistero. Ma don Tonino Bello pensa che un'eccezione vi fu: Maria fu l'unica ad assistere alla risurrezione di Gesù, "come fu presente, l'unica, al momento dell'incarnazione del Verbo; come fu presente, l'unica, all'uscita di lui dal suo grembo verginale di carne. E divenne la donna del primo sguardo su Dio fatto uomo; così dovette essere presente, l'unica, al-

l'uscita di lui dal grembo verginale di pietra: il sepolcro nel quale nessuno era stato ancora deposto". Mentre gli altri furono testimoni del Risorto, Maria fu testimone della Risurrezione. A darci conferma di questa suggestiva ipotesi concorrono due episodi evangelici. Il primo è quello del ritrovamento di Gesù nel tempio, dopo che Maria e Giuseppe l'avevano smarrito pensando che fosse insieme alla carovana. L'evangelista Luca ci riferi-



sce che questo ritrovamento avvenne "dopo tre giorni" (Lc 2, 46). Tutti gli studiosi sono concordi nel dire che questa è una chiara allusione alla risurrezione di Cristo: "si tratterebbe, cioè, di una parabola allusiva alla scomparsa di Gesù dietro la pietra del sepolcro, e al suo glorioso riapparire dopo tre giorni". L'altro episodio da leggere in chiave pasquale è il miracolo delle nozze di Cana, avvenuto anch'esso "tre giorni dopo" (Gv 2,1). Anticipando l'ora di Gesù, questo miracolo introduce sul banchetto degli uomini il vino della nuova alleanza pasquale e fa esplodere anzitempo la gloria della Risurrezione. In entrambi questi episodi la Vergine Maria è presente

in modo rilevante. Di conseguenza ella è, come la chiama don Tonino, la "donna del terzo giorno". Ecco dunque come il compianto Vescovo formula quest'augurio pasquale che vede Maria come protagonista: "Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari. Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni. E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera. Santa Maria, donna del terzo giorno, strappaci dal volto il sudario della disperazione e arrotola per sempre, in un angolo, le bende del nostro peccato. A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane, confortaci col vino nuovo della gioia e con gli azzimi pasquali della solidarietà. Donaci un po' di pace. Impediscici di intingere il boccone traditore nel piatto delle erbe amare. Liberaci dal bacio della vigliaccheria. Preservaci dall'egoismo. E regalaci la speranza che, quando verrà il momento della sfida decisiva, anche per noi come per Gesù, tu possa essere l'arbitra che, il terzo giorno, omologherà finalmente la nostra vittoria". Auguri fraterni.

# I Riti della Settimana Santa

Giancarlo Cigala

Siamo finalmente giunti a contemplare la vetta della Santa Montagna, il cammino è durato circa 40 giorni, la vetta rifulge di un mistico candore; siamo ormai giunti alla Settimana Santa.

Il nome di Settimana Santa è assegnato alla settimana che precede la Santa Pasqua, essa è la proto-settimana, modello di tutte le altre settimane; nel Rito Ambrosiano prende il nome di Settimana Autentica a sottolinearne l'importanza poiché in essa vengono celebrati i misteri principali della nostra fede. Essa ha inizio con la Domenica delle Palme, *De Passione Domini* (della Passione del Signore), con l'evocativa benedizione delle palme e con la processione che commemora l'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme, quando venne accolto trionfalmente dal popolo che sventolava rami di palma, d'ulivo e d'altri alberi e stendeva sulla strada i suoi mantelli.

La liturgia si divide in due parti: la processione che assume un carattere trionfalistico di lode a Cristo Re, come sottolinea l'inno processionale del Messale Romano (*Gloria a te, lode in eterno, Cristo re, salvatore, come i fanciulli un tempo dissero in coro: Osanna*) e la celebrazione della Santa Messa che, invece, si concentra maggiormente sulla Passione; lo si avverte nelle formule eucologiche, nelle letture, nello struggente grido al Padre del Salmo responsoriale («*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*») e nella sostituzione dell'ordinaria proclamazione del Vangelo con la proclamazione dialogata del Passio: la Passione

narrata da Matteo, Marco, Luca, alternativamente, secondo il ciclo delle letture A, B e C.

Il Lunedì Santo ci presenta l'unzione di Betania, quando Maria cosparge il capo di Gesù con puro nardo.

Il Martedì Santo ci presenta l'avvertimento di Gesù a Pietro che, prima che il gallo canti, lo rinnegherà tre volte.

Il Mercoledì Santo ci presenta l'accordo fra Giuda e i capi dei sacerdoti che vende Gesù per trenta denari d'argento.



La mattina del Giovedì Santo tutto il presbiterio si riunisce intorno al suo vescovo per benedire i Santi Oli (Crisma, Olio dei catecumeni, Olio degli infermi) che verranno utilizzati nei sacramenti e rinnovare le promesse sacerdotali.

La sera del Giovedì Santo inizia quello che è il centro di tutto l'anno liturgico: il **Triduo Pasquale** che celebra **Passione-Morte-Risurrezione** di Cristo. Questi tre giorni costituiscono come un unico giorno disteso kairologicamente, Triduo pasquale non significa tre giorni di preparazione alla Pasqua, ma equivale a Pasqua celebrata in tre giorni, la Pasqua nella sua totalità, quale passaggio dalla Passione e Morte alla Sepoltura, fino alla Risurrezione. Si tratta di un unico mistero celebrato in tre momenti, nello spazio di tre giorni. La parola

Pasqua, infatti, rinvia all'ebraico *Pesach* che significa "passaggio", la parola, nella Pasqua ebraica indica il passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della Terra Promessa, voluta da Dio per Israele, suo popolo, per il quale compì grandi segni e prodigi (le 10 piaghe d'Egitto, la divisione del Mar Rosso, la colonna di fuoco). Nel contesto della Pasqua cristiana la parola assume il significato di passaggio attraverso la Passione, la Morte e la Risurrezione del Cristo e con lui di tutto il nuovo Israele: il popolo dei battezzati.

La Messa *in Coena Domini* (nella Cena del Signore) si apre con l'introito tratto da San Paolo: *Di null'altro mai ci gloriemo se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore: egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione; per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati* (cf. Gal 6,14), che sottolinea l'unità del mistero celebrato nel Sacro Triduo; segue la presentazione e la venerazione degli Oli Santi benedetti la mattina dal vescovo.

La Messa *in Coena Domini* ricalca l'Ultima Cena, durante la quale, Gesù istituì il sacramenti dell'Eucarestia e dell'Ordine e ci consegnò il comandamento dell'amore vicendevole, ciò è sottolineato dall'eloquente rito della lavanda dei piedi quando il sacerdote, che presiede in persona Christi, si toglie la casula e si cinge il grembiule (come Cristo che si tolse la veste e si cinse di un grembiule lavando i piedi dei suoi discepoli, in segno di servizio) e inizia a lavare i piedi a 12 uomini. La Messa termina con la solenne reposizione: il Santissimo Sacramento viene portato solennemente in processione lungo la navata della chiesa all'altare della

reposizione, luogo ove si conservano le Sacre Specie per la comunione del giorno seguente e ove, nella notte, i fedeli si riuniranno in adorazione solenne, accogliendo l'invito di Gesù a stare lì e vegliare con Lui, mentre si trovava nell'Orto degli Ulivi, provando tristezza e angoscia e sudando sangue. Dopo il termine silenzioso della Messa *in Coena Domini* avviene il rito della spoliatura dell'altare, interpretato allegoricamente come la spoliatura di Cristo, l'altare, infatti, è simbolo di Cristo pietra angolare; vengono anche tolte la Croce dell'altare, i fiori e le suppellettili decorative.

Il Venerdì Santo, *in Passione Domini* (nella Passione del Signore) per antichissima tradizione, la Chiesa non celebra la Messa, ma, intorno alle ore 15, si ritrova ugualmente per celebrare la Passione del Divino Redentore. Il celebrante e i ministri indossano le vesti di colore rosso, colore del sangue ma anche della regalità, la Passione di Cristo è infatti gloriosa, come afferma il graduale: *Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome* (Lezionario festivo Cei). La celebrazione si apre nella penombra e nel profondo silenzio con la processione introitale, il celebrante, giunto all'altare, si prostra o si inginocchia, tutta l'assemblea si inginocchia e prega in silenzio, ha poi inizio la liturgia della Parola. La I lettura è il carme del Servo obbediente, dal libro del profeta Isaia, che prefigura le sofferenze del Cristo. Il racconto della Passione è, per antica tradizione, quello del Vangelo di Giovanni, il discepolo che stette sotto la Croce. Dopo l'omelia si tiene l'Orazione universale, solenne preghiera per tutti gli

ambiti della vita religiosa, civile e sociale. La II parte della liturgia di questo giorno è costituita dalla solenne adorazione della Croce: la Croce, velata, viene portata in processione all'altare ove il celebrante ne discopre, gradualmente, i tre lati, mostrandola all'assemblea che risponde all'invito del celebrante (*Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, salvatore del mondo*) dicendo: Venite, adoriamo. Poi, il celebrante e i fedeli adorano la Croce; da questo momento



fino alla Veglia Pasquale, ci si genuflette d'innanzi alla Croce. Segue la comunione con le Specie Eucaristiche consacrate la sera prima e, poi, l'assemblea si scioglie nel silenzio, così come si era riunita.

Nella nostra parrocchia, come in tante altre, vige la sana consuetudine di soffermarsi a meditare il grande mistero, appena celebrato, mediante l'incontro fra i simulacri del Cristo Morto e della Vergine Addolorata che poi vengono recati per le vie cittadine.

Il Sabato Santo è un giorno aliturgico, cioè non si ha nessun tipo di celebrazione se non la Liturgia delle ore, il sacramento della Penitenza, il viatico e la preparazione prossima dei catecumeni. È un giorno di meditazione silenziosa sulla Passione, sulla Sepoltura di Gesù e la sua discesa agli inferi.

Nella nostra parrocchia si è soliti esporre, durante la mattina, la statua del Cristo Morto per la venera-

zione dei fedeli, molti vengono a baciare e a ricevere il Sacramento della Riconciliazione. Il Sabato Santo è anche il giorno dell'Addolorata, giorno in cui la pietà popolare tiene compagnia a Maria, madre dei dolori, privata del suo amato Figlio, in attesa della sua imminente Risurrezione.

Nella notte del Sabato Santo, *in Resurrectione Domini* (nella Risurrezione del Signore) si ha la Veglia Pasquale che Sant'Agostino chiama "madre di tutte le veglie" che, mediante una ricca simbologia e una articolata liturgia della Parola (7 letture con rispettivo salmo responsoriale e orazione, Epistola e Vangelo) ci fa rivivere i momenti salienti della storia della Salvezza.

La Veglia ha inizio nel buio, rischiarato solo dalla luce del fuoco nuovo che viene benedetto e dal quale si accende il Cero Pasquale, simbolo di Cristo Risorto che viene "preparato" incidendovi una croce, l'alfa e l'omega (prima e ultima lettera dell'alfabeto greco) a simboleggiare che Cristo è l'inizio e la fine di tutto, il numero dell'anno in corso (ad indicare che Cristo è il Signore del tempo e dell'eternità) e infiggendovi 5 grani di incenso che rappresentano le Cinque Piaghe. Si avvia la processione verso il presbiterio, in una chiesa immersa nel buio, il celebrante canta: Cristo Luce del mondo una prima volta, poi una seconda e si accendono le candele dei fedeli, poi una terza e si accendono le luci della chiesa. Viene cantato il Preconio Pasquale, detto Exultet dalla prima parola del testo latino; un testo poetico che tesse le lodi di Dio per l'operato nel Figlio suo e canta il Cero Pasquale, frutto del lavoro delle api.

Al Gloria, durante il quale si accendono le candele dell'altare, fanno il loro ritorno il suono dell'organo e delle campane; inol-

tre, dal fondo dell'antico pulpito marmoreo (il pulpito è l'equivalente dell'ambone, simbolo del sepolcro vuoto) il simulacro del Cristo Risorto risale vittorioso in modo molto suggestivo. Dopo l'Epistola, dopo essere stato assente per tutta la Quaresima, fa il suo trionfale ritorno il canto dell'alleluia, cantato alternativamente dal celebrante e dall'assemblea per tre volte.

Dopo il Vangelo della Risurrezione e l'omelia ha avvio la liturgia battesimale nella quale i catecumeni ricevono i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucarestia) o, se non vi sono catecumeni, tutta l'assemblea fa ricordo del proprio Battesimo mediante la benedizione del fonte battesimale o dell'acqua lustrale, con il rinnovo delle promesse battesimali e con la successiva asperzione. Il Mistero Pasquale viene poi celebrato nel Santo Sacrificio, ove, nuovamente, Cristo muore e risorge e si conferma la speranza della sua venuta escatologica, come afferma l'acclamazione del popolo dopo il "mistero della fede": *annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, nell'attesa della tua venuta.*

Il giorno di Pasqua la Liturgia prevede, come unica variante, l'aggiunta della sequenza *Victimae Paschali*, prima del Vangelo. Il Cero Pasquale arderà, vicino all'ambone, per tutti i 50 giorni del tempo di Pasqua, fino alla solennità di Pentecoste.

Mors et vita duello confluxere mirando, dux vitae, mortuus, regnat vivus! (La morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello, il Signore della vita, prima morto, adesso regna vivo!). A tutti auguro di farsi portatori di questa grange gioia, sicuri che sepolti con Cristo anche noi risorgeremo con Lui, buona Pasqua!

## IL CANTO: ESPERIENZA DI FEDE

Giusy Pollino

Quando penso al profondo significato della S. Messa domenicale, associo alla religiosità dell'evento, la gioia di essere nella casa del Signore, ed ecco che è inevitabile la presenza di canti e melodie che esaltano tutto l'amore che il nostro Padre ci dedica ogni istante della nostra vita.

Tutte le Messe dovrebbero essere vive e solenni e proprio per questo sono stata



invitata a fare una nuova esperienza, che riguarda appunto, la Messa serale della domenica nella chiesa del

S.S. Redentore di Pace del Mela, che a mio giudizio, fino a poco tempo fa, era solo funzione di parola ma spenta sotto il profilo di inni e canti.

Nasce così il nuovo coro serale della Messa, di cui anch'io faccio parte, guidato dal maestro Pippo Trifirò.

Sicuramente è un positivo coinvolgimento e soprattutto qualcosa che pian piano ci rende sempre più vicini all'amore del PADRE e alla verità che GESÙ CRISTO ci mostra di continuo.

È veramente meraviglioso come, attraverso le melodie e il significato di certi brani, si può scoprire la vera essenza dell'esistenza di Gesù Cristo, la Sua Vita, la Sua Passione e la Sua Morte avvenuta per lo sconto dei peccati di tutti noi.

Più passa il tempo e più trovo piacevole questa nuova iniziativa.

Si sta insieme per le prove, con un impegno sempre in crescita per esaltare al meglio ogni nota, ogni parola e sillaba che possa descrivere la splendente luce di Maria, nostra madre e di suo figlio Gesù, nostro Salvatore e Redentore.

L'unione delle voci regala quasi una magia per le nostre anime: la musica riscalda i cuori rafforzando la nostra fede e tutta la nostra partecipazione alla vita cristiana cattolica che ci appartiene da sempre.

Mi sento bene con questo nuovo gruppo di amici. Mi piace cantare per il nostro Padre Celeste, per Lui e per tutto ciò che lo circonda. Grazie anche a questo, la Quaresima e la Pasqua di quest'anno, stanno acquistando una visione diversa e più intensa nei miei riferimenti religiosi.

Sono sempre più convinta che, nella nostra vita, nulla succede per caso.

Se chiudiamo gli occhi e lo desideriamo profondamente, con umiltà e sincerità, la voce del Signore si riuscirà ad udirla assieme alla sua grandissima voglia di abbracciarci tutti. Apriamo, allora, le nostre braccia e corriamo verso il Padre. Cantiamo le sue lodi poiché, anche questo, può essere un modo per tenerci vicini al suo cuore.

Il Signore è verità, amore, gioia, dolcezza, aiuto e... MUSICA!

Si canta il dolore, si canta la morte, ma è stupefacente pensare che arriva sempre il momento dove si canta l'alleluia della risurrezione, che è l'assoluta vittoria della luce sulle tenebre, della vita sulla morte: la pasqua dei cristiani. E' proprio questo il momento nel quale, attraverso le nostre voci di fede, attraverso la musica, riusciremo ad espandere dentro i cuori di ognuno di noi la speranza della continuità dell'amore di Dio.

### Il desiderio di un "corista"

di N. Capilli

Con profonda gioia e gratitudine apprendo che è nato il "Nuovo Coro serale della Messa". Questa nuova presenza si aggiunge a quelle storiche del coro coordinato e diretto da Pippo e Tiziana Mollura, dell'altro diretto da Natalino De Flavia e del quale faccio parte anche io, che per lungo tempo è stato coadiuvato nella scelta dei canti da Sara, sua zia, alla quale va la nostra

profonda riconoscenza per averci serenamente accompagnati fino alla vigilia della sua prematura scomparsa (mi sia consentito per l'occasione di ricordare anche Lina Cambria che, già devastata dal male che l'ha poi distrutta, ha continuato a cantare con noi, regalandoci la sua dolcezza e il suo incrollabile buonumore fino agli ultimi giorni di vita terrena), e del gruppo della chiesa di Camastrà che si avvale della preziosa collaborazione di Antonella Trifirò e del giovane Elia Sindoni. A mia memoria, credo che sia la prima volta

che, nella nostra comunità parrocchiale, ci sia un gruppo che si occupa del canto liturgico per ogni messa festiva e questo è sicuramente un dono che dobbiamo accettare con gioia. Voglio esprimere la mia gratitudine nei confronti delle signore Mattia Parisi e Nina Amendolia che per lunghi anni, insieme ad altre collaboratrici occasionali, si sono prodigate per rendere più animata la messa vespertina nella chiesa del Redentore. Dopo di che vorrei esprimere il desiderio di provare, almeno nelle festività più importanti, ad organiz-

zare tutti insieme l'animazione liturgica, magari facendo il sacrificio, in queste occasioni, di partecipare a più di una messa. So che non per tutti questo sarebbe possibile ma, senza dimenticare di ringraziare comunque le persone che si impegnano anche solo nelle messe alle quali partecipano abitualmente, ritengo bello, di tanto in tanto, provare ad organizzare il canto liturgico tutti insieme.

Potremmo così dare un forte segnale di unità certamente gradito al Signore e di cui la nostra comunità avrebbe fortemente bisogno

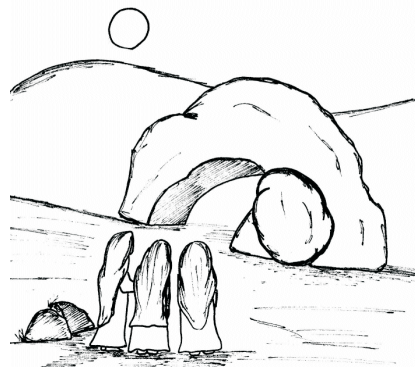
## Chi farà rotolare la pietra dall'ingresso del sepolcro?

Filippo Santoro

Con questo pensiero nel cuore, trafitte dal dolore della perdita del Cristo, le sante pie donne si recavano di buon mattino al sepolcro per ungere il corpo del Signore e dargli una degna sepoltura... Fragili, con poche forze, si sentivano impotenti di fronte ad un problema più grosso di loro. Come avrebbero potuto fare per spostare quel macigno posto sull'uscio della tomba di Cristo?

Come avrebbero potuto vedere per l'ultima volta il corpo di Cristo se quella pietra enorme non si fosse spostata? Chi l'avrebbe fatto per loro o con loro? Gli apostoli se ne stavano chiusi nel cenacolo... impauriti, incapaci di agire... nell'angoscia più profonda... e allora?

Oggi non ci sono pie donne o sepolcri coperti da macigni da spostare... ma quante persone, anche nel nostro paese, con l'angoscia nel cuore, perché vivono uno stato di disagio per un proprio familiare malato terminale, con l'Alzheimer, o con un elevato grado di disabilità che gli impedisce di compiere autonomamente gli atti quotidiani di vita,... o con l'angoscia del lavoro che non c'è rendendo drammatico



▲ Dal Vangelo di Marco 16,3

il provvedere a se stessi e ai propri cari, col figlio adolescente che vorrebbe "vestire firmato come gli altri" o... sentirsi meno diverso dagli altri vincendo il problema che si porta dentro e che non riesce ad affrontare, si trovano ogni giorno davanti al proprio sepolcro senza la speranza che qualcuno li possa aiutare a spostare la pietra che impedisce loro di vivere con umana dignità e in stato di grazia...

Il servizio sociale comunale è presente, pone in essere tutte le azioni possibili in funzione di quanto previsto dal proprio mandato ed in relazione al budget assegnatogli, ma ci sono azioni di aiuto che non rientrano nella nomenclatura dei servizi ma che si possono fare col cuore.

Pensate un po', anche noi, come le pie donne, animati dallo zelo di poter incontrare il Signore, ogni giorno ci poniamo il problema di come fare per trovarLo, per incontrarLo, per parlare con Lui, per attingere da Lui quella pace che il nostro cuore anela ed anche noi ci troviamo di fronte ad un macigno enorme posto sul sepolcro del nostro cuore, che ci impedisce di fare PASQUA, di entrare in comunione con gli altri, di vedere negli altri il Cristo risorto.

Gli ortodossi, durante il periodo pasquale nel salutarsi si fanno forza a vicenda e ognuno ricorda a chi incontra che "Cristo è risorto". Chi risponde esclama a sua volta "È veramente risorto!!!".

Se Cristo è veramente risorto e noi siamo certi che risuscitiamo dalla nostra morte ogni giorno con Lui, perché non ricordare, anche con un sorriso, un pacca sulla spalla, un gesto d'affetto, una buona azione solidale, un'offerta, un'opera buona..., perché non ricordare anche a chi ha il macigno di fronte che non è solo nell'affrontare la vita perché insieme a lui c'è Cristo Risorto che ci chiama ogni giorno ad incontrarci con Lui nel nostro prossimo. Buona Pasqua.

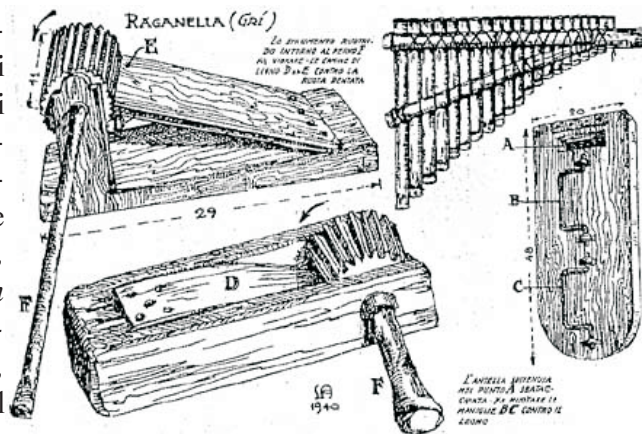
# Gli strumenti della Settimana Santa

Giancarlo Cigala

Forse, in un mondo ormai sovrappaffato dall'inquinamento acustico, non molti conoscono e riescono a percepire una delle norme liturgiche che caratterizzano il Triduo Pasquale: al Gloria del Giovedì Santo, nella Messa in Coena Domini, si suonano le campane, da quel momento in poi tacciono; i nostri nonni usavano l'espressione "si taccuno i campani", poiché le campane non risuonano più fino alla notte di Pasqua, nel momento in cui si scioglieranno in un gioioso canto di lode, per annunciare, a tutto il mondo, che *Cristo, Risorto dai morti, non muore più, la morte non ha più potere su di Lui* (Epistola della Veglia Pasquale, Rm 6,3-11). Insieme al campanile, tacciono tutte le campane e campanelle della chiesa; tacciono persino l'organo e gli altri strumenti musicali impiegati nella liturgia; tutto ciò concorre a creare un clima di mestizia e silenzio interiore, l'universo tutto, in tutte le sue forme, partecipa del Mistero Pasquale, mistero di Passione-Morte e Risurrezione.

Il genio popolare seppe creare degli strumenti devozionali dal caratteristico suono fragoroso, sono i *crepitacula*, come vennero chiamati dai chierici che li usavano per chiamare a raccolta i fedeli alle sacre celebrazioni. Vi sono diversi modelli (raganella, crotalo...) ma il più diffuso nella nostra zona è la battola, detta "a troccula", una tavola di legno sulla quale sono montati dei ferri o delle altre tavolette più piccole che, sbattendo su di essa, producono un forte frastuono.

Il fragore da essi prodotto serve a chiamare a raccolta i fedeli, in sostituzione delle campane, alle celebrazioni liturgiche e ai pii esercizi, ma hanno anche un altro significato; il forte suono emesso vuole riprodurre il terremoto che si ebbe allo spirare del Signore sulla Croce, riproducono quel coinvolgimento di tutto l'universo fisico al mistero salvifico di Cristo Redentore.



Qualcuno potrà dire che sono usanze antiche, ormai passate, irrimediabilmente perdute; rispondo dicendo che sono tradizioni della pietà popolare, non fanno cioè parte della liturgia, ma estendono il contenuto del mistero celebrato nel vissuto della vita quotidiana, devono comunque essere valutate e, dove occorra, emendate e corrette dall'autorità ecclesiastica. La parola tradizione deriva dal latino *tradere* (portare avanti), perché un qualcosa sia portato avanti bisogna che qualcuno agisca su di esso, imprimendo una forza motrice. Il *tradere* non deve essere, però, mera rievocazione folklorica del passato, né deve abbandonarsi ad arcaici nostalgismi; deve saper trarre dal passato elementi che possano servire per il presente, adattandoli alle mutate condizioni etniche, antropologiche e spirituali.

Qualche anno fa, nei giorni del Triduo Pasquale, ho invitato i miei ministranti, dopo le prove per le complesse liturgie, ad andare in giro per il paese, suonando questi strumenti; non potrò mai descrivere l'allegrezza che si leggeva in quei visi, suonavano i loro strumenti dicendo: "a prima mota sona", "a secunna mota sona", ecc. Ancor più grande l'allegrezza degli anziani che li vedevano passare, ricordando i tempi in cui anch'essi compivano tale gesto, qualcuno di essi ci ha addirittura chiesto di poter suonare per qualche attimo. Continuando ad andare per le vie del paese ecco degli altri ragazzi che, incuriositi, guardano; poi chiedono di potersi unire a noi e suonare, alcuni di essi sono poi entrati a far parte del gruppo ministranti. Il gesto è stato accompagnato da una breve spiegazione sul significato, in modo che non si riducesse a semplice gioco ma si caricasse dei suoi caratteri simbolici.

Anche quest'anno i ministranti della parrocchia sono andati per le vie con questi strumenti, la parrocchia ne ha in dotazione 4, altre vengono portate dai singoli ragazzi; invito bambini, ragazzi e anche adulti ad unirsi a loro. Questi strumenti annunciano che il Signore è morto per i nostri peccati, sicuri che, poi, le campane potranno sciogliersi in un gioioso cantico di lode per annunciare la grande gioia della Pasqua di quel Cristo che ha vinto **definitivamente** la morte, di quel Cristo che **non muore più** e che ci ha aperto le porte del Paradiso!



# | ...A proposito di rapporti negati

Roberto Buemi

Come una bellissima Musa denudata della purezza originale, quasi senza veli che l'avvolgono né teli, appare così questa vita, scontata, che irrimediabilmente snocciola via fra le dita del tempo.

Oramai fustigata da cliché mediocri, ridicolizzata nella sua assenza primordiale da costumi malsani, la vita, miracoloso fenomeno naturale, fonte di gioie e di dolori, necessita più che mai di una rivalutazione che la faccia rifiorire, come potrebbe accadere ad una siepe rinsecchita in una landa desertica, quando una lenta ma copiosa pioggerellina scende desiderata all'improvviso e provveda la bagna rigenerandola.

Se la società odierna, per lo più espressione vitale di uomini senza scrupoli e di non uomini, fosse assetata come la siepe, dovrebbe essere al suo interno ancora "verde" e viva, per poter rifiorire. Gli uomini e le donne che compongono questa società, possono allora ritenersi vivi? Credono di esserlo solo perché effettuano l'esercizio del respirare, del camminare, del mangiare e, forse, del pensare? Credono che meri atti fisici o fisiologici, una minima attività cerebrale, o il pensiero di mettere insieme entrambi, possa contemplare il sentirsi vivi?

A mio parere, perché ciò si possa verificare, è necessario che si instauri un ponte virtuale tra il cervello e il cuore, un legame "covalente" tra pensiero e sentimento che faccia brillare ogni cellula del corpo, tale da unire la fisicità dell'evento con la consapevolezza di esso. Ed ecco che non può non venirmi in mente la vita trascorsa fino ad ora.

La ripercorro come un film al contrario e con piacere affiorano spontaneamente i tratti più belli della vita vissuta con i miei nonni, che non ci sono più, i momenti lieti e quelli difficili in famiglia, le maracchelle con gli amici e i primi progetti, più o meno importanti, le prime esperienze a scuola e all'Università. Comprendo allora di essere stato fortunato rispetto a tanti altri che non hanno potuto conoscere, vivere e amare uno o entrambi i genitori o i nonni. Mio padre non conobbe suo papà, perché è venuto a mancare un mese prima che nascesse.



È possibile farsene una ragione quando la separazione dagli affetti dipenda da una casuale eventualità. Personalmente non riesco invece a giustificare quegli atteggiamenti, a volte definiti come veri e propri comportamenti adottati ed eseguiti consapevolmente, che negano quei rapporti vitali che fin dalla nascita si instaurano tra genitori e figli. Rapporti che sostanziano la vita di un individuo, anche se maggiorenne, perché l'amore non finisce e una montagna di orgoglio non può soffocarlo. Ciò non accade certo per caso, senza cause scatenanti. Dov'è andato a

nascondersi il colloquio, dove il confronto fra persone civili? È stato invero abbandonato, per poter liberare l'io sconfinato, egocentrico ed egoistico, insito nel profondo dell'animo umano? Eccolo, l'io sospinto, sospeso altissimo da un obelisco d'orgoglio, che sovrasta tutto e tutti, allontanando le orecchie di chi dovrebbe ascoltare le urla di comprensione, ahimè vane e provenienti dal basso. Desolante intravedere la triste rassegnazione nello sguardo di chi tuttora continua a vivere tutto ciò a distanza di anni; ancor più disarmante percepire l'impossibilità di vivere momenti felici o infelici con la famiglia d'origine e capire che l'unico momento concesso sarà quello dell'estremo saluto. Dov'è la società, sorda? Dove i parenti? E benché qualcuno non sia rimasto inoperoso, i risultati non ci sono.

Intanto, passano gli anni e se si può pensare che in apparenza tutto si sia normalizzato, mi dispiace dissentire, non è proprio così! Confido in chi possa smontare le impalcature, le costruzioni fittizie, inutili e orgogliosamente costruite; in chi possa abbattere ogni forma di pregiudizio, perché le parti si possano infine confrontare fraternamente...

È tempo di Quaresima che prepara alla Pasqua di liberazione. L'esempio dell'Uomo che si immolò sulla croce per disciogliere il mondo dai peccati assume un significato simbolico: il perdono.

È tempo di perdonare. Non si perda altro tempo!

*È tempo di ricordare che la vita è come una piuma e un alito di vento basta a portarla via, come bastò per un caro amico, mai dimenticato. Ciao Mauro.*

# BOLLETTINO PARROCCHIALE

## Battesimi, Comunione e Cresime, Matrimoni e Defunti dell'anno 2011



### Hanno ricevuto il battesimo e sono diventati cristiani:

Valore Giuseppe Karol, Italiano Matteo, Parisi Andrea, Imbesi Gabriele, Buemi Andrea, Ermizicolo Azzurra, Marchetta Gloria, Pollino Giulio, Caruso Gaia, Catalano Giuseppe, Trio Stefano, Scilocone Alice, Capone Margherita, Mondo Sofia, Bagnasco Domenico, Longo Giuseppe, Impalà Marco, Parisi Emanuele Benedetto, Visalli Giada, Parisi Aurora, Grillo Gabriele, Stramandino Chantal.

*Preghiamo affinché, con l'aiuto e la testimonianza dei genitori, dei padrini e della Comunità parrocchiale, questi bambini trovino un ambiente idoneo per crescere in salute, sapienza e grazia.*

\*\*\*

### Si sono accostati alla Prima Confessione e Comunione:

Alessi Antonino, Alibrando Marco, Andaloro Alessia, Cascio Pietro, Cattafi Alessio, Cuccu

Mattia, Cuzzupè Lucia, Frucella Rachele, Gambarà Davide, Gangemi Roberta, Giardina Maria, Lipari Iris, Mastroeni Ludovico, Milicia Martina, Milicia Rebecca, Odicelli Emanuel, Orecchio Francesca, Orifici Nicole, Pagano Sabrina, Paridi Davide, Parisi Giuseppe, Plebiscito Giorgia, Ragno Giada Lucia, Ragno Sebastian, Ragusa Amos, Recupero Gaia, Renda Giorgia Emanuela, Saija Serena, Scaffidi Andrea, Silvestro Gioele, Sulfaro Benedetta, Torre Jonathan, Tuttocuore Samuele.

*Per tutti questi ragazzi preghiamo affinché, guidati dai genitori e dai catechisti, si innamorino sempre di più di Gesù purificando la loro vita accostandosi spesso alla Confessione e ricevendolo tutte le domeniche nel proprio cuore partecipando alla S. Messa.*

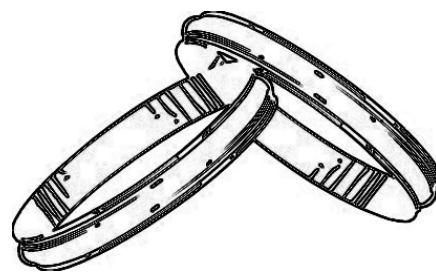
\*\*\*

### Hanno ricevuto il sacramento della Confermazione nell'anno:

Aloi Antonino, Calapà Carmen, Composto Federica, Composto Ylenia, Costa Francesca, Crupi Alessio, Crupi Debora Giuseppa, Crupi Samuele, Di Dio Antonino, Donato Mariangela, Ficarra Maria Luisa, Ficarra Riccardo, Formica Antonina, Formica Fabrizio, Fumia Angelo, Fumia Carmelo, Fumia Graziana, Impalà Antonina, Impalà Rosanna, La Rosa Aliana, Lipari Alessandro, Maiolino David, Mendolia Davis, Mendolia Omar, Pagano Antonio, Pagano Giuseppe, Panasci Daniele, Panasci Santo Emanuele, Parisi Emanuela, Parisi Francesco, Parisi Francesco P., Parisi

Roberta, Parisi Samuele, Pelligana Carmen, Puglisi Claudio, Puglisi Enrico, Rizzo Giuseppe, Schepis Piero Mario, Vitello Antonella, Vitello Maria Luisa, Vitale Maria Giovanna.

*Preghiamo per questi giovani affinché, corrispondendo ai doni dello Spirito Santo, diventino autentici testimoni di Cristo nel mondo in parole e opere.*



\*\*\*

### Sono diventati una sola carne attraverso il sacramento del Matrimonio:

Bartuccio Stefano e Pedroni Alessandra Carla;  
Barbara Salvatore e Crupi Rosalia;  
Cassisi Carmelo Riccardo e Minuti Giuseppina;  
Gitto Francesco e Di Prima Manuela; D'Amico Davide e Amendolia Adriana Maria; Trifirò Giuseppe e Napoli Maria Concetta; Bella Angelo e Torre Elisa; Polito Antonio e D'Andrea Maria Tindara; Bagnasco Salvatore e Conti Beatrice; Golia Mario Pasquale e Calderone Rossana; De Gaetano Francesco Tindaro e Cirino Irene; Fiorentino Francesco Agostino e Frucella Domenica; Alibrando Giuseppe e Merlino Caterina; Mannino Gabriele e Giorgianni Veronica; Crisafulli Angelo e Parisi Carmen Ramona.

*Preghiamo per queste coppie affinché il loro amore cresca di giorno in giorno, diventi sempre più fecondo e si apra a tutti i fratelli per rendere visibile e concreto l'Amore di Dio Padre.*

\*\*\*



**Hanno lasciato questo mondo:**

Pandolfo Giovanni, Niceta Lorenzo, Schepis Domenica, Bartuccio Antonino, De Gaetano Lorenzo, Parisi Maria, Impalomeni Carmela, La Rosa Maria Catena, Amorosia Giuseppa, Abbanante Maria, Genovese Carmelo, Costa Lucia, Aragona Nunziata, Crupi Nunziato, Trovato Santo, Parisi Giuseppe, Cafeo Raffaele, Quattrocchi Carmelo, Bartuccio Giovanni, Crupi Anna Maria, Aragona Angela, Adelina Filippo, Pagano Maria, Schepis Caterina, Bartuccio Carmela, Calderone Domenico, Calderone Antonino, Monaco Francesco, Trio Rosaria, Vaccarino Luigi, Lucchesi Fortunata, Parisi Giuseppe, Freri Angela, latino Angelo, Pagano Domenico, Capone Salvatore, Eni Angelina, Cirino Maria.

*Per tutti questi nostri fratelli e sorelle preghiamo affinché siano annoverati nella patria del cielo per godere l'eterna beatitudine.*

## Il Nicodemo ha venti anni!

La "Redazione"

**E** sì... Il Nicodemo ha 20 anni! Proprio in coincidenza della Pasqua 1992 vide la luce il primo numero del "Giornale" della nostra comunità parrocchiale.

A partire dall'inizio di quest'anno abbiamo provato a ripristinare, dopo un lungo silenzio, la sua presenza nella nostra comunità: siamo arrivati già al terzo numero e con nostra gradita sorpresa ci siamo resi conto che la richiesta di contributi scritti ha avuto felice accoglienza tanto che, dopo i primi due numeri di 12 pagine, in occasione di questo numero, abbiamo da subito pensato di aggiungere altre quattro pagine che, con l'arrivo di altri contributi quando già era in corso il lavoro d'impaginazione, sono diventate otto.

Abbiamo avuto qualche difficoltà nell'organizzare efficacemente la distribuzione ma, malgrado questo, ci siamo resi conto del gradimento da parte della comunità parrocchiale nell'accogliere questo nostra iniziativa.

La cosa ci rende sereni ma non ci sentiamo autorizzati a dormire sugli allori, del resto sfogliando, per l'occasione, i vecchi numeri de "Il Nicodemo" ci siamo resi conto che dovremo fare ancora molta strada prima di raggiungere il livello originale. La coincidenza con importanti ricorrenze dal punto di vista liturgico (Natale, Quaresima e Pasqua) ha fatto sì che, pur affrontando in parte argomenti di interesse generale, abbiamo potuto concentrare la nostra attenzione in prevalenza sulla parte relativa alla nostra fede cristiana.

Il "Vecchio Nicodemo" non si li-



mitava solo a questo e ciò, pur mantenendogli l'identità come "Foglio della Comunità Parrocchiale", lo rendeva più vario, più interessante, più leggibile.

Finora abbiamo pubblicato tutti i contributi ricevuti senza pensare a una "scaletta predefinita": il buon numero di persone che hanno già offerto con una certa continuità il loro contributo e le altrettanto numerose offerte di collaborazione ricevute ci inducono a pensare che sarebbe opportuno, da adesso in avanti, organizzare delle riunioni propedeutiche per definire la scaletta di ogni numero che intendiamo pubblicare.

Questo ci potrebbe permettere, per esempio, di dedicare degli spazi, ai bambini, a racconti e componimenti poetici di nostri concittadini, a vicende storiche della nostra comunità, a fatti di attualità che anche a prescindere dalla loro provenienza abbiano dei riflessi sulla nostra quotidianità. In breve, potremmo rendere più bello questo nostro giornalino.

In chiusura una raccomandazione: è importante che chi annuncia i suoi contributi li faccia pervenire per tempo in quanto, solo dopo aver avuto a disposizione tutto il materiale, si può iniziare il difficile lavoro di impaginazione, e quindi la fascicolazione e l'organizzazione della distribuzione.

# L'importanza della Messa

Angelo Fumia

Nel racconto "I Giorni Perduti" di Dino Buzzati si narra la storia di un uomo d'affari molto ricco, Ernst Kazirra, che rincasando vede un uomo trasportare delle casse su un camion, incuriosito lo insegue con l'auto fino ad arrivare ad un burrone, lì lo sconosciuto scarica delle casse contenenti, appunto, i giorni perduti di Kazirra, che, frustrato, lo implora di portarsi via tre di quei giorni offrendogli una ricompensa, ma lo scaricatore, impassibile, dice di no, poiché "nessun rimedio era più possibile".



Questo racconto, anche se può sembrare banale e irrealistico, possiede in sé un significato profondo, infatti, Ernst, un uomo d'affari ricco, abbandona i suoi affetti per il denaro e poi si rende conto di non curarsi della sua famiglia, dei suoi amici, solo quando vede i suoi "giorni perduti" in quelle casse da scaricare. Mi domando: cosa deve fare un cristiano per non vedere la sua vita trasformarsi in un lungo interminabile elenco di "Giorni Perduti"? Ritengo che debba dedicare almeno qualche ora dei suoi giorni a Dio e, tra le tante cose, il modo migliore per farlo è partecipare alla Messa.

Perché è importante andare a Messa? La risposta è semplicissima, infatti, la grazia di Dio, donataci con l'Eucarestia ci rende vicino a Dio, ci carica di fede e ci consente di professare meglio la parola di Dio, il Vangelo.

Purtroppo, l'umanità è piena di persone che, come Ernst, abbandonano i loro affetti per il successo individuale. Anche Dio è un nostro affetto, è nostro Padre, il Padre di tutti, e molto spesso ce ne dimentichiamo, privilegiando il nostro momentaneo tornaconto.

Mi piacerebbe vedere la chiesa sempre colma come accade per Natale, Pasqua, o per alcuni sacramenti: Battesimi, Comunioni, Cresime,... perché non sempre questo accade? Cosa dobbiamo fare noi che ci riteniamo buoni credenti per trasferire agli altri la gioia del nostro credere?

Vorrei riassumere in sei punti, perché è importante andare a Messa:

1. La Messa è la perpetuazione del sacrificio di Cristo sui nostri altari.

A Messa noi rendiamo presente il sacrificio che Gesù ha fatto di sé sulla croce. Perpetuiamo sui nostri altari la sua morte redentrice, la sua espiazione. Subito dopo la consacrazione diciamo: "Annunciamo la Tua morte Signore, proclamiamo la Tua risurrezione, nell'attesa della Tua venuta".

2. In virtù del sacrificio della Messa veniamo liberati da molti mali.

Il sacrificio di Gesù è stato prefigurato nell'Antico Testamento dall'agnello che gli ebrei hanno mangiato nella notte in cui sono usciti dall'Egitto. Col sangue di quell'Agnello tinsero, per ordine di

Dio, le porte delle loro abitazioni e furono risparmiati dall'angelo sterminatore.

3. Nella Messa godiamo della sua presenza reale in virtù della quale appoggiamo in modo tutto particolare le nostre preghiere sui meriti della sua passione e morte che viene perpetuata nel momento della consacrazione.

4. A Messa puoi fare la Santa Comunione.

Gesù ha detto: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io lui".

Vi pare poco che Dio dimori in noi?

5. A Messa Dio ci ammaestra con la sua parola e il suo insegnamento.

Lui sa dove condurci, sa di quale luce ha bisogno la nostra mente.

Va anche detto che, mentre parla, il Signore non si contenta di illuminarci, ma nello stesso tempo infonde nel nostro cuore tutto quello che ci dice, perché la sua parola è efficace, viva.

6. A Messa riceviamo la benedizione di Dio.

Fin dall'inizio della Sacra Scrittura si legge che quel settimo giorno Dio lo ha benedetto e consacrato a Lui. Noi facciamo dunque come Ernst, che si rende conto di aver fatto la cosa sbagliata solo quando vede i suoi "giorni perduti" precipitare nel burrone dell'oblio e chiede vanamente al suo interlocutore di averne almeno qualcuno indietro nel tentativo di rimediare: sforziamoci quindi di partecipare alla Messa Domenicale che ci rafforza nella fede, ora, quando il nostro tempo non è ancora trascorso e molti nostri giorni attendono ancora di essere colmati.

# L'ascesi della gioia

Per rendere più saporita la vita cristiana

Carnelo Russo

**P**arlare di "ascesi" nel tempo di pasqua? È come parlare di cibo durante la quaresima! Appunto: di paradossi è piena la vita cristiana. Ma prima di coniugare ascesi e gioia, occorre fare il punto della situazione.

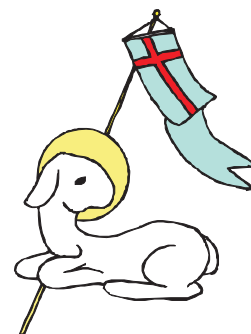
Forse sarà capitato anche a voi di sentire affermazioni nostalgiche di questo tipo: "Ah, tutti i frutti spirituali che ho raccolto in quaresima, li ho persi a pasquetta!". Quando siamo in viola non vediamo l'ora che arrivi il bianco; ma arrivata finalmente la pasqua, rimpiangiamo la tensione spirituale della quaresima. Siamo fatti così. Prima saturiamo il nostro bisogno religioso con qualche fioretto per accumulare meriti. Un po' come i punti al supermercato. Poi, quando vengono meno le occasioni quaresimali (digiuni, elemosine, *via crucis*, etc.), ci sentiamo disoccupati. Un popolo di santi, poeti e navigatori... e lagnosi. **E invece di far esplodere la gioia della risurrezione, riempiamo questo tempo pasquale con sospiri e lamentazioni.** Insomma, un'altra quaresima.

Ecco perché facciamo fatica a evangelizzare: i nostri volti appaiono così poco redenti che non convinciamo neppure noi stessi. Come può un becchino annunciare la buona novella? E a volte questa perenne cappa di mestizia sembra quasi lodata e raccomandata. C'è un certo gusto, quasi masochistico, di crogiolarsi nella tristezza. A questi falsi maestri di spiritualità bisogna ricordare che la Parola di Dio dice altro: **«Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate**

**lieti»** (Fil 4,4). La gioia è un filo rosso che ricorre lungo tutta la sacra scrittura.

Certamente alcuni fattori interni o esterni, come le vicende più o meno belle della vita, le fatiche quotidiane o i nostri limiti personali, possono impedire alla gioia di manifestarsi sul viso. D'altra parte c'è sempre *«Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare»* (Qo 3,4). In queste alterne vicende del tempo, ricordiamoci sempre dell'Amore crocifisso e delle meraviglie che ha compiuto nella nostra vita: *«Dio in mezzo a te / è un salvatore potente. / Danzerà di gioia per te, / ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia / come nei giorni di festa»*. (Sof 3,17-18). È molto tenera questa immagine di Dio che danza di gioia per noi! Nietzsche, nella *Gaia scienza* afferma: «Non crederò mai in un Dio che non sappia danzare». Mi pare che il Signore abbia superato anche quest'obiezione. La sua risurrezione è la danza della vita. Ritmati da questa danza, **il nostro cuore viene invaso dalla gioia, quella vera che viene dall'intimo, nutrita dal rapporto con Dio. Allora la pace interiore che essa dona, resiste ad ogni attacco, anche se a volte rimane silente e inespresa.**

E qui arriviamo al punto: **questa gioia, autenticamente cristiana e autenticamente umana, ha bisogno di essere custodita, coltivata, continuamente scatenata... in una parola, ha bisogno di ascesi.** È strano mettere insieme gioia e ascesi, che per la logica del mondo rappresentano polarità opposte. In



realtà anche la gioia, proprio perché consentanea all'esperienza di fede, ha bisogno di vigilanza. Cosa c'è di più naturale della musica? Eppure se il musicista non attraversa il duro esercizio, produrrà solo baccano, non musica. Così anche noi: senza ascesi, il nostro cuore produrrà solo euforia momentanea ed effimera.

A volte siamo come il popolo di Israele dopo la pasqua: vorremmo barattare la nostra liberazione e la nostra gioia con le cipolle d'Egitto. La schiavitù è una prospettiva più comoda. La libertà dei figli di Dio invece ci procura vertigini. Da qui la tentazione di volgerci indietro. No, dobbiamo resistere imparando a gioire, perché il mondo ha bisogno di testimoni della gioia. Con Paolo dobbiamo dire ad ogni uomo: *«Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi»* (2Cor 1,24).

Per chi vuole progredire nella vita di fede deve interrogarsi sulla qualità della sua gioia, soprattutto in questo tempo di pasqua. Non si tratta di un *optional*, ma di un momento fondamentale dell'identità cristiana. La gioia è un dono ma anche un compito. Chi si ferma al Calvario e non arriva fino al sepolcro vuoto, non può dirsi cristiano. D'altra parte **la gioia sarà la nostra prima occupazione quando saremo in cielo**, per cui vale la pena abituarsi fin da adesso. Buona pasqua a tutti.

# Effetto TV

## Una visione della televisione

Antonella Giunta

**I**l 17 gennaio alle 18:30 il ragazzo Giampiero Binda, detto GIP, di anni otto, residente a Milano in casa dei genitori, via settembrini 175 interno 14, accese il televisore, si sfilò le scarpe dai piedi e si raggomitolò in una poltrona di finta pelle verde, pronto a gustare il film in programma, della serie "Avventure di Penna Bianca".

Alle 18:38, GIP provò ad un tratto uno strano formicolio, una specie di prurito nelle gambe, ma dentro, non sulla pelle.

Alle 18:39 GIP si sentì irresistibilmente attratto da una forza sconosciuta. Decollò dalla poltrona, ondeggiò per qualche attimo nell'aria come un razzo in partenza per il cosmo, attraversò a volo la stanza e piombò a capofitto nel televisore;... facendo così il giro del mondo attraverso i canali televisivi.

Nessun allarme, nulla del genere è accaduto realmente, quanto letto è l'inizio di un racconto di Gianni Rodari. Anche se a volte il nostro sguardo viene catturato dalle immagini che scorrono ininterrottamente sullo schermo del nostro televisore, quasi dimenticando tutto il resto.

Fu lo scozzese, John Logie Baird, nell'ottobre del 1925, ad inventare la televisione; coronò così il suo sogno, quello di trasmettere le immagini a distanza utilizzando un grande apparecchio composto da materiali particolari, fra cui la dinamo (macchina che trasforma energia meccanica in energia elettrica) di una bicicletta, un ferro da calza e delle lampadine che illuminavano il set.

Nacque così la televisione, dal greco TELE="a distanza" + visione.

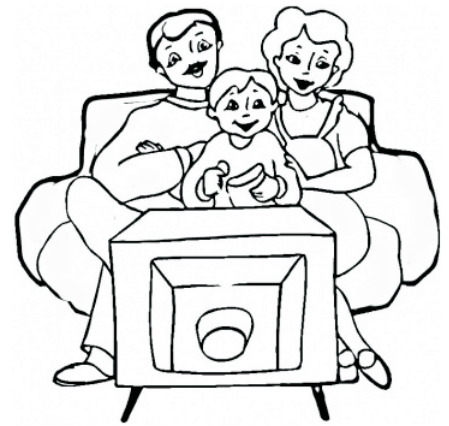
Successivamente con i più sofisticati sistemi tecnologici si sono raggiunti i risultati dell'odierno apparecchio che si è addirittura adattato alle mode del momento, passando da una linea un po' panciuta ad una più snella e sottile. Negli anni, la televisione è diventata uno dei mezzi di comunicazione di massa tra i più diffusi e apprezzati; ed inoltre, la semplicità d'uso e l'attuale basso costo l'hanno portata ad affiancare sempre più efficacemente la stampa e la radio come fonte di informazione e, soprattutto, come fonte di svago, considerando gli innumerevoli spettacoli offerti.

Naturalmente, avendone appurato l'efficacia è diventato anche uno dei mezzi più discussi da tanti punti di vista, anche in riferimento alle più recenti programmazioni televisive, i famosi, ormai, reality show, talk show, talent show e chi più ne ha, più faccia "show".

Si faccia "spettacolo" con finte lacrime, parole su parole, urla, cefoni, dibattiti perdifiato, violenza e nessun interesse per chi realizza invece opere di vita ogni giorno, anzi... vengono elargiti gratuitamente aneddoti di pessimismo a sfondo catastrofistico.

E qual sia il messaggio che si voglia trasmettere, ben non si comprende. Può darsi che gli "attori" si siano confusi lor stessi scambiandosi le battute ed i tempi di risposta??!!

Insomma, col tempo tutto si trasforma, e non sempre positivamente, e da quanto si può



osservare, il grande problema della maggior parte delle trasmissioni televisive non è più porre l'attenzione verso il vero per comunicarlo nel miglior modo possibile, ma il grande problema, o peggio, il grande interesse è riuscir a dire nel modo giusto le cose sbagliate per farle diventare credibili e più interessanti possibili.

Così come Rodari ha simpaticamente espresso nello stesso racconto: *Il commissario confermò questo importante giudizio del funzionario riferendo il caso di un giornalista che aveva minuziosamente descritto il furto della torre di Pisa: - Capite? Inventò che era stata portata via, pezzo per pezzo, da una banda specializzata in furti di monumenti storici. L'Italia intera fu messa a rumore. Ci fu facile dimostrare che la notizia era falsa e tendenziosa, presentando al pubblico una semplice cartolina illustrata da cui risultava che la torre di Pisa era sempre al suo posto. Ma intanto la chiacchiera si era sparsa, e nessuno risparmiava le critiche alla polizia.*

Pregiudizio e condanna pur non conoscendo realmente la verità dei fatti, questo è il senso!

Certamente, alla TV non vanno attribuite solo note di demerito, assolutamente no, sarebbe soltanto ipocrisia, ma si dovrebbe riflettere sull'uso che si fa di questo mezzo di comunicazione, poiché della tele-

visione, che è una riproduzione di immagini elettroniche, se ne sta facendo una realtà.

E vittime di questa realtà sono proprio i bambini, ed ecco perché questo testo inizia con la disavventura di GIP.

Per un bambino di oggi, rispetto ad un bimbo di 50 anni fa, è più facile osservare, immagazzinare ed archiviare in memoria, basta premere il tasto del televisore e lo schermo si riempie di immagini.

Per ogni immagine pian piano si fa strada una parola e poi un pensiero da accostare per ricavarne, nel tempo, l'informazione. Ed è, quindi, l'accostamento che dovrebbe avvenire con prudenza, affinché non si generi in loro una distorta visione del mondo ed essere facili preda di manipolazioni, proprio perché i ragazzi sono portati ad imitare i modelli, i comportamenti, gli atteggiamenti che vedono scorrere sul video.

Le immagini dovrebbero favorire lo sviluppo dell'immaginazione e, come i grandi scienziati, senza TV, diventare capaci di immaginare cose che non esistono ancora e scoprirle, perché sensibili nel riconoscerle quotidianamente.

Tale l'immaginazione non è certamente rivolta ad una realtà utopica e inesistente, ma ad una attenta applicazione di ciò di cui si dispone per non smettere di migliorare se stessi e l'ambiente in cui si vive.

Tutto è utile per l'evoluzione del pensiero dell'uomo, ma nulla è realmente indispensabile, pertanto avendone la possibilità si dovrebbe far un uso migliore di ciò che ad ognuno è stato permesso di usufruire.

Pertanto, affermare che l'informazione di questi tempi, che si limita a futili diffamazioni, così come le trasmissioni televisive con nessuna spiccata tendenza ad

emozionare per il bello, siano informazioni-spazzatura non è di certo una discesa, o una scalata, dipende dai punti di vista, verso un pensiero "moralistico bacchettonne", ma semplicemente è una diversa visione della televisione che liberamente si può scegliere di

oscurare non soltanto premendo il tasto on/off.

Quanto descritto è limitato alla "visione" del televisore proprio perché capostipite della riproduzione di immagini, di conseguenza a che giova la modernità se il suo utilizzo annienta il pensiero dell'uomo.

## L'anno pulito

**Il 2012 è dedicato dall'ONU a favorire l'accesso di tutti alle fonti di energia.**

*Paolo Becciu*

«Il 2012 sarà l'anno internazionale dell'energia sostenibile», ha dichiarato ufficialmente il Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, che, contestualmente, ha chiesto «una rivoluzione globale dell'energia pulita, una rivoluzione che renda l'energia disponibile e alla portata di tutti». L'obiettivo? Ridurre i rischi climatici, la povertà, a favore della crescita economica, la pace e la sicurezza.

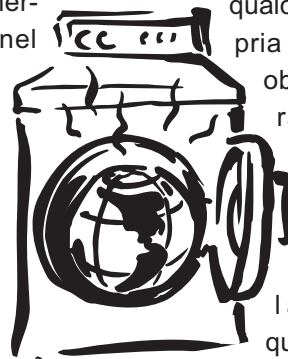
La situazione paradossale è che nei Paesi in via di sviluppo ancora 1,6 miliardi di persone non hanno accesso all'energia elettrica. Per rispondere a questa emergenza Ban Ki-moon, nel 2009, aveva istituito già un gruppo consultivo per l'energia e per il cambiamento climatico, denominato Agecc. Al gruppo è stato affidato un progetto che prevede due obiettivi prioritari con termine al 2030: l'accesso universale alle fonti energetiche moderne e un aumento di almeno il 40 per cento dell'efficienza energetica. La strategia da attuare per raggiungere gli obiettivi

prefissati consiste nell'investire in capitale intellettuale, per creare nuove tecnologie "verdi", nell'aumento della spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo, e nei governi che dovranno collaborare con i giusti incentivi.

I paradossi continuano: imprenditori e industriali si sono incontrati di recente per il World Future Energy Summit presso Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti (EAU), per promuovere tecnologie d'avanguardia nel campo dell'energia rinnovabile. Ed è così che proprio nei Paesi dove ci sono i maggiori giacimenti petroliferi si promuove l'innovazione energetica a impatto zero. I primi a segnare la via saranno proprio gli EAU con la costruzione della prima città interamente basata su energia rinnovabile, Masdar City.

In attesa che questa cultura dilaghi e permei anche i Paesi occidentali, ciascuno di noi può fare qualcosa ravvivando la propria attenzione su piccoli obiettivi, a partire dalla raccolta differenziata, dall'uso dell'automobile, dallo scegliere l'ascensore o le scale, sino a ogni particolare della nostra quotidianità. Proviamoci, affinché il 2012 sia un nuovo punto di partenza per investire sul nostro futuro.

(Fonte: Città Nuova (rivista quindicinale) |Anno LVI|n. 3|10 febbraio 2012)



# Fukushima un anno dopo

*Santino Gitto*

**A** un anno dall'incidente nella centrale giapponese è ancora impossibile quantificare i danni alla salute, all'ambiente e all'economia. Quanti moriranno a causa delle radiazioni lo sapremo forse solo fra decenni. Intanto il nucleare a livello mondiale è in crisi: una fonte avviata allo spegnimento...

L'11 marzo 2011 lo tsunami devastava le coste giapponesi e alla centrale nucleare di **Fukushima Daiichi** il sistema di raffreddamento smetteva di funzionare causando l'incidente nucleare. Di seguito riporto due posizioni: la prima attraverso l'estratto di un'intervista a **Massimo Scalia**, esperto di nucleare, ordinario di Fisica all'Università La Sapienza di Roma e tra i personaggi più attivi della battaglia italiana contro l'atomo dagli anni '80 ad oggi, la seconda citando uno stralcio del contenuto di una lettera inviata al nostro governo da parte di una nuova associazione di nome "Galileo 2001".

**Scalia, ad un anno di distanza, si può tentare un bilancio dei danni dell'incidente di Fukushima?**

Sono ancora in corso operazioni di decontaminazione per cui è ancora difficile fare una stima. Considerando solo la parte ingegneristica dell'impianto, ricordiamo che l'incidente di Three Miles Island è costato 2 miliardi di dollari e si trattava di un solo reattore, qui ce ne sono 4 che sono andati tutti in fusione. Credo che nemmeno la Tepco abbia un bilancio attuale. Ma i danni ovviamente vanno ben oltre l'impianto: basti pensare che sono state evacuate

200mila persone e un milione sono state interessate direttamente dalla contaminazione.

**Quali sono stati i settori dell'economia più colpiti nella regione?**

La domanda è ottimista: l'incidente ha avuto rilevanza nazionale per quel che riguarda l'economia giapponese; tuttavia la portata è stata mondiale per quel che riguarda il danno ambientale. Tracce di radioattività da Fukushima sono



state infatti rilevate fino nella costa occidentale americana. A livello di economia giapponese credo che nemmeno il Governo nipponico abbia ancora calcolato i danni. Si pensi al grosso buco energetico lasciato dal nucleare, dato che ora sono in funzione solo 2-3 centrali su 52. Si pensi poi all'agricoltura e alla pesca: per mesi le acque sono state contaminate e c'è stato anche un allarme sui pesci pescati in quella zona. Ma il danno più grave è quello sulle persone ...

**Le nuove generazioni di reattori potranno colmare le lacune sulla sicurezza che l'incidente ha reso evidenti?**

La quarta generazione è ancora in una fase di ricerca e sviluppo. La stessa cosiddetta 'terza generazione' avanzata è praticamente allo stadio di prototipi, dato che sono solo 3 al mondo i reattori che si stanno costruendo con questa tec-

nologia (quella francese dell'EPR). Questi reattori non portano miglioramenti significativi a livello di sicurezza; non è stato raggiunto il livello della sicurezza intrinseca, che si era promesso già negli anni '80 nel dibattito sul nucleare, cioè il fatto che il reattore sia progettato in modo che, per leggi fisiche, in caso di incidente sia in grado di spegnersi da solo, senza bisogno di interventi esterni, per quanto automatizzati.

**L'incidente ha fatto rivedere a diversi Stati, tra cui il nostro, i propri programmi sull'atomo. Come vede il futuro del nucleare ora?**

La IEA (International Energy Agency, ndr), già nel 2001, stimava un declino per il decennio, e, in effetti, negli anni successivi si è installato meno nucleare che nel 2000. La previsione è che il nucleare si vada a spegnere tra il 2050 e il 2060. Fra tre anni, nel 2015, 91 reattori su un parco di circa 440 avranno superato l'età critica di 40 anni e di sicuro nei prossimi 3 anni non entreranno in funzione 91 nuovi reattori. Dopo Fukushima la propensione dei Governi ad assumersi la responsabilità di allungare la vita dei reattori oltre i 40 anni è cambiata (si veda il caso della Germania). Si tenga conto che la vita media dei 123 reattori chiusi fino al 2009 è stata di 22 anni. Fin qui le parole del professor Massimo Scalia.

Riporto ora l'estratto di una lettera inviata al nostro governo da parte dell'associazione "Galileo 2001".

L'associazione "Galileo 2001" difende il nucleare e sollecita una strategia energetica per ridurre la dipendenza dall'estero.

L'Italia ha bisogno di "un ade-



guato e convincente piano nazionale di sviluppo energetico che tenga conto della necessità, oltre che dell'opportunità, di ragionare su tempi strategici affrancandosi da pregiudiziali che possano condannare precocemente progetti lungimiranti per perplessità politiche e tecniche attuali".

È quanto afferma l'associazione **"Galileo 2001 per la libertà e la dignità della Scienza"**, in una lettera firmata da oltre 100 scienziati e medici e indirizzata al presidente del Consiglio Mario Monti e ai ministri Passera, Clini, Profumo e Balduzzi.

L'associazione, presieduta da Angelo Maria Ricci, professore emerito di Fisica all'Università di Padova, e che ha come presidenti onorari Umberto Veronesi e Giorgio Salvini, ricorda come negli altri Paesi europei sia consentito programmare la politica energetica a livello istituzionale a lungo termine: la Francia, ad esempio, "ha operato senza incidenti con il suo parco nucleare, così come stanno facendo anche il Regno Unito e altri Paesi europei".

**Sopravalutato il rischio nucleare.**

In Italia il rischio nucleare è sopravvalutato, sostiene l'associazione: "La radioattività non è, come pensano molti, qualcosa di innaturale e di diabolico, ma qualcosa che è in natura, che vi è sempre stato e che comunque ci permette di vivere sempre più a lungo - afferma Umberto Tirelli, oncologo dell'Istituto Nazionale Tumori di Aviano e vicepresidente di Galileo 2001 -. Per quanto riguarda l'incidente nucleare di Fukushima, per il quale in realtà non è morto nessuno, è interessante notare che dopo l'accaduto la radioattività a Tokyo era sei volte minore rispetto a Roma.

Ecco da una parte un illustre professore di Fisica, Massimo Scalia, da sempre schierato contro il nucleare, dall'altra, altri personaggi autorevoli come l'oncologo Umberto Salvini dell'Istituto Nazionale Tumori di Aviano e il prof. Veronesi, anche lui oncologo di chiara fama, già ministro della salute del Governo e impegnato in prima persona con la fondazione che porta il suo nome e l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro: tutti uomini di scienza e di chiara fama ma, ahimè, con pareri

esattamente opposti. Si dice che la scienza dovrebbe essere materia neutra ma quanto sopra esposto induce a pensare ben altro.

Di fronte a questa situazione cosa deve pensare "l'uomo della strada"? Le risposte potrebbero essere tante ed alcune molto imbarazzanti: io mi limito a ricordare che siamo nel 2012 e non abbiamo ancora finito di contare le vittime provocate dall'esplosione dei primi due ordigni nucleari a Hiroshima e Nagasaki che posero fine alla seconda guerra mondiale.

## Né Liberismo, né Statalismo

*Il trionfo del liberismo:  
il mercato senza regole e senza solidarietà*

Nino Capilli

Era verso la fine del 1989 e tutto il mondo parlava di un evento storico: il nove di novembre di quell'anno veniva abbattuto il Muro di Berlino (nella foto), eretto nell'agosto del 1961 per separare la Germania dell'est comunista, da quella occidentale filoamericana. Per lunghi anni quella ferita, inferta alla Germania che pagava le conseguenze della sconfitta della seconda guerra mondiale, di fronte alla quale il presidente degli USA J. F. Kennedy ebbe a dire "Questo obbrobrio deve finire", era stato il segno più evidente della "Guerra Fredda" tra l'URSS e l'America: da questa parte l'occidente democratico, oltre il Muro il totalitarismo di stampo sovietico con i famigerati "Vopos" (soldati dell'esercito della Germania est) pronti a sparare su chiunque tentasse di attraversarlo, anche solo per ricongiungersi ai propri



parenti, seminando negli anni migliaia di vittime.

Mi trovavo a un convegno presso la sala Diana a Milazzo: i numerosi relatori si dilungavano con varie argomentazioni nell'affermare che quello che stava per chiudersi sarebbe passato alla storia come il secolo della sconfitta definitiva di tutte le ideologie. A un certo punto prese la parola mons. Francesco Miccichè, attuale capo della diocesi di Trapani, ed allora da poco nominato vescovo ausiliario della nostra Diocesi e, disorientando non poco i numerosi presenti, disse: "Siamo proprio sicuri che questo sia davvero il secolo della fine delle ideologie e non piuttosto

quello che ha segnato il prevalere di una ideologia sull'altra?". Da un po' di tempo, di fronte alla crisi che l'economia mondiale sta vivendo, queste parole mi tornano in mente con insistenza fino ad assumere significato profetico.

Gli ultimi decenni del secolo scorso hanno visto il trionfo del liberismo: il mercato senza regole e senza solidarietà, assunto a una specie di totem, veniva considerato dai "soloni" dell'economia come l'unico soggetto in grado di regolare i rapporti tra gli uomini e le nazioni. Particolare rilievo assunsero in quel periodo due statisti: il capo del governo inglese Margaret Thatcher detta "Lady di Ferro", e l'ex attore di film western, divenuto presidente degli USA, Ronald Reagan. Come ha ricordato in una recente intervista del giornalista Fabio Fazio a "Che tempo che fa" il nostro presidente del consiglio prof. Mario Monti a quei tempi c'è stato un eccesso: il mercato è stato concepito "quasi come una divinità", la finanza è stata interpretata come un'entità a se stante e la politica si è "genuflessa" di fronte a lei, le regole, "non sono state rispettate o non sono state fatte". E' in questa fase che si è prolungata fino al 2007 - ha detto Monti - che è nata la grande crisi finanziaria negli USA e che successivamente si è diffusa a livello mondiale.

E interessante osservare la posizione assunta dalla Chiesa in un recente documento del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace. In esso, mentre viene invocato il ritorno del "primato della politica" sulla "economia e la finanza", si denuncia il rischio di una generazione di "tecnocrati" che ignori il bene comune e si invoca la nascita di un "multilateralismo", non solo in diplomazia, ma capace di operare per lo "sviluppo sostenibile e la

## Quanto sei contestabile Chiesa!

E poi cosa contano le pietre?

Ciò che conta è la promessa di Cristo,  
ciò che conta è il cemento che unisce le pietre.

**Q**uanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo!

Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo!

Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi

hai fatto capire la santità! Nulla ho visto al mondo di più oscurantista, più compresso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porte della mia anima, quante volte ho pregato di poter morire tra

pace" su base universale.

Secondo questo documento l'attuale crisi dell'economia e della finanza altro non è che "l'effetto devastante delle ideologie liberiste". A spingere il mondo verso questa direzione estremamente problematica anche per la pace è stato anzitutto il liberismo senza regole e senza controlli, scivolato nell'ideologia di un "apriorismo economico", senza anima né etica, che pretende di trasformare la teoria delle leggi di funzionamento del mercato nelle sole regole che devono governare il mondo.

Per evitare i rischi e le catastrofi apportate da questa forma di liberismo, di fronte a un mondo in rapida globalizzazione, che finora è stata solo globalizzazione dei mercati e non dei bisogni di tutti gli esseri umani, la Chiesa propone una "riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale" e pone tra gli obiettivi a medio termine la creazione di una banca centrale mondiale. Va anche ricordato che già Giovanni XXIII, e poi Benedetto XVI nell'enciclica "Caritas in Veritate", hanno proposto la creazione di un'autorità mondiale per il

governo dell'economia. Né liberismo né statalismo dunque, ma solo un'economia in chiave universale e solidaristica che metta finalmente al centro il rispetto dell'uomo per ogni suo simile e per il Creato, potrà aumentare le possibilità di sopravvivenza per l'umanità. Speriamo che la ritrovata credibilità dell'Italia a livello europeo e mondiale possa rappresentare una buona opportunità in questo senso e non trasformarsi nell'ennesima occasione perduta per la resistenza dei soliti privilegiati e l'insorgere dei soliti egoismi, anche se la recente forte polemica sviluppatasi attorno all'articolo 18 della legge 300/70 sullo statuto dei lavoratori, trasformata da alcuni in un dogma da custodire e da altri in un idolo da abbattere a tutti i costi, suscita non poca preoccupazione. Speriamo che l'aver trasformato l'ipotesi di riforma in disegno di legge serva a far decantare la situazione e creare le premesse per la ricerca di un compromesso dignitoso senza vinti né vincitori o rumorosi festeggiamenti con l'esibizione di scalpi da mostrare da parte di chi riterrà di aver prevalso sugli avversari in questa vicenda.

le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei?

A costruirla un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo. Sono abbastanza vecchio per capire che non sono migliore degli altri. L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: "Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi, non è più credibile". Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza, e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra... La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo.

Forse che la Chiesa di ieri era migliore di quella di oggi? Forse che la Chiesa di Gerusalemme era più credibile di quella di Roma? Quando Paolo arrivò a Gerusalemme portando nel cuore la sua sete di universalità, forse che i discorsi di Giacomo "sulla circoncisione" o la debolezza di Pietro che si attardava con i ricchi di allora e che dava lo scandalo di pranzare solo con i puri, poterono dargli dei dubbi sulla veridicità della Chiesa, che Cristo aveva fondato fresca fresca, e fargli venire la voglia di andarne a fondare un'altra ad Antiochia o a Tarso? Forse che a Santa Caterina da Siena, vedendo il Papa che faceva una sporca politica contro la sua città, poteva saltare in capo l'idea di andare sulle colline senesi, trasparenti come il cielo, e fare un'altra Chiesa più trasparente di quella di Roma così spessa, così piena di peccati e così politicante? ... La Chiesa ha il potere di darmi la santità ed è fatta tutta quanta, dal primo all'ultimo, di soli peccatori, e

che peccatori!

Ha la fede onnipotente e invincibile di rinnovare il mistero eucaristico, ed è composta di uomini deboli che brancolano nel buio e che si battono ogni giorno contro la tentazione di perdere la fede. Porta un messaggio di pura trasparenza ed è incarnata in una pasta sporca, come è sporco il mondo. Parla della dolcezza del Maestro, della sua non-violenza, e nella storia ha mandato eserciti a sbudellare infedeli e torturare eresiarchi. Trasmette un messaggio di evangelica povertà, e non fa che cercare dena-



ro e alleanze con i potenti. Coloro che sognano cose diverse da questa realtà non fanno che perdere tempo e ricominciare sempre da capo. E in più dimostrano di non aver capito l'uomo. Perché quello è l'uomo, proprio come lo vede visibile la Chiesa, nella sua cattiveria e nello stesso tempo nel suo coraggio invincibile che la fede in Cristo gli ha dato e la carità dei Cristo gli fa vivere. Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo Papa- Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva, era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nella umiltà e nella coscienza della propria fragilità. No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una roccia così debo-

le, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io... E se le minacce sono così numerose e la violenza del castigo così grande, più numerose sono le parole d'amore e più grande è la sua misericordia. Direi proprio, pensando alla Chiesa e alla mia povera anima, che Dio è più grande della nostra debolezza.

E poi cosa contano le pietre? Ciò che conta è la promessa di Cristo, ciò che conta è il cemento che unisce le pietre, che è lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è capace di fare la Chiesa con delle pietre mai tagliate come siamo noi!... E il mistero sta qui. Questo impasto di bene e di male, di grandezza e di miseria, di santità e di peccato che è la Chiesa, in fondo sono io... Ognuno di noi può sentire con tremito e con infinito gaudio che ciò che passa nel rapporto Dio-Chiesa è qualcosa che ci appartiene nell'intimo. In ciascuno di noi si ripercuotono le minacce e la dolcezza con cui Dio tratta il suo popolo di Israele, la Chiesa. A ognuno di noi Dio dice come alla Chiesa: "Io ti farò mia sposa per sempre" (Osea 2, 21), ma nello stesso tempo ci ricorda la nostra realtà: "La tua impurità è come la ruggine. Ho cercato di toglierla, fatica sprecata! È così abbondante che non va via nemmeno col fuoco" (Ezechiele 24, 12). Ma poi c'è ancora un'altra cosa che forse è più bella. Lo Spirito Santo, che è l'Amore, è capace di vederci santi, immacolati, belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri. Il perdono di Dio, quando ci tocca, fa diventare trasparente Zaccheo, il pubblicano, e immacolata la Maddalena, la peccatrice. E' come se il male non avesse potuto toccare la profondità più intima dell'uomo. È come se l'Amore avesse impedito di lasciar impudire l'anima lontana dall'amore.

“Io ho buttato i tuoi peccati dietro le mie spalle”, dice Dio a ciascuno di noi nel perdono, e continua: “Ti ho amato di amore eterno; per questo ti ho riservato la mia bontà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine Israele” (Geremia 31, 3-4). Ecco, ci chiama “vergini” anche quando siamo di ritorno dal-

l’ennesima prostituzione nel corpo, nello spirito e nel cuore. In questo, Dio è veramente Dio, cioè l’unico capace di fare le “cose nuove”. Perché non m’importa che Lui faccia i cieli e la terra nuovi, è più necessario che faccia “nuovi” i nostri cuori. E questo è il lavoro di Cristo. E questo è l’ambiente divi-

no della Chiesa...

*Pubblicato da Don Dino Pirri.*

\*\*\*

*(da Carlo Carretto, Il Dio che viene). Carlo Carretto (Alessandria 02/04/1910-Spello 04/10/1988) religioso della Congregazione Cattolica dei Piccoli Fratelli del Vangelo.*

## La chiesa del grembiule

**P**rima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato”.

Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica (Gv 13,1-5. 12-17). Io amo parlare della chiesa del grembiule che è l’unico paramento sacro che ci viene ricordato

nel Vangelo. “Gesù si alzò da tavola, depose le vesti si cinse un asciugatoio”, un grembiule l’unico dei paramenti sacri. È il grembiule che ci dobbiamo mettere come Chiesa, dobbiamo cingerci veramente il grembiule. Sapete che significa “Si alzò da tavola”? Significa che se noi non partiamo da qui, dall’altare, da una vita di preghiera è inutile che andiamo a chiacchierare di pace. Chi ci crede? Non siamo credibili, se non siamo credenti. E credere significa abbandonarsi a Cristo, non significa soltanto accettare le sue parole, le sue verità.

Quindi, anche noi, se vogliamo parlare di pace e di carità dobbiamo alzarci da tavola; se no, saremmo dei bravi cristiani, saremmo anche delle persone capaci di dare tutto alla gente, ma la pace che noi daremmo non è quella che ci dà il Signore. Ma “si alzò da tavola” significa anche che non basta stare in chiesa, bisogna uscire fuori.

Dalla messa alla domenica dovrebbe sprigionarsi una forza centrifuga così forte che noi siamo scaraventati fuori sulle strade del mondo per andare a portare Gesù Cristo. Sembra che quasi il Signore ci dica: “Non bastano i vostri bei canti liturgici, i vostri abbracci di pace, i vostri amen, i vostri percuotimenti di petto: che aspettate?”

Alzatevi da tavola; restate troppo tempo seduti. È un cristianesimo

**Il nostro parroco non ha avuto il tempo di scrivere un suo contributo ma ci ha inviato questa bellissima pagina di don Tonino Bello.**

troppo sedentario il vostro, troppo assopito, un tantino sonnolento”.

Noi come Chiesa siamo fatti per gli altri, per il mondo così come Gesù Cristo “morì per noi uomini e per la nostra salvezza”. Il Signore un giorno ci chiederà non solo se abbiamo voluto bene al mondo, ma anche se abbiamo voluto bene a questa terra, a questo cielo. “Si alzò da tavola, depose le vesti e si cinse un asciugatoio”: ecco la Chiesa del grembiule. Chi vuole disegnare la Chiesa come il cuore di Gesù sente, la dovrebbe disegnare con l’asciugatoio ai fianchi. Qualcuno potrebbe obiettare che è un’immagine troppo da serva, troppo banale, una fotografia da non presentare ai parenti quando vengono a prendere il the in casa. Ma la Chiesa del grembiule è la Chiesa che Gesù predilige perché lui ha fatto così. Questa è la Chiesa. Noi a chi laviamo i piedi? Dobbiamo metterci in ginocchio del mondo, non abbiate paura, non state adorando l’effimero, le cose passeggero. State, invece, ripetendo un gesto formidabile che Gesù stesso ha proposto e attuato. Così, in questo modo diventiamo facitori di pace, se ripetiamo questi versi nella nostra vita di tutti i giorni: “Si alzò da tavola, depose le vesti e si cinse un asciugatoio”. **(Tonino Bello)**